

La solitudine comunitaria.

Alcune riflessioni a partire dagli scritti di Michel Houellebecq

Luigi Lobaccaro

Abstract. This article investigates the concept of *living together* through the writings of one of the modern bard of *loneliness*: Michel Houellebecq. The article starts presenting the contemporary social changes related to communities' fragmentation and re-organization around a *collective* or *mass loneliness*. It then argues that Houellebecq's literature navigates this state of loneliness, both by providing its faithful representation and by attempting its literary solutions. It will be shown that such attempts are impossible and continuously frustrated within the narratives. The true victory over loneliness is achieved through contact with the reader via forms of *passive activism* and *negative empathy*, which modulate the readers through a *compassionate clash* with the protagonists. In conclusion, it will be shown how Houellebecq's literature acquires a social status capable of reassembling collective loneliness by sharing it. The collective loneliness could become in Houellebecq novels a *communal solitude* through what Barthes called the sharing of distances.

1. Introduzione: la solitudine e la comunità

In questo articolo ci occuperemo di un oggetto che, a prima vista, sembra sfidare l'unità tematica che guida questo numero: la *solitudine*. Apparentemente, nulla si oppone all' *insieme* e alla *collettività* più della *solitudine*, tanto che da molto tempo nella nostra cultura queste due dimensioni rappresentano una *categoria semantica* (Greimas, Courtés 1979) retta da una relazione di contrarietà. La solitudine ha un significato opposto a quello della vita comunitaria, che a seconda delle assiologie produce o l'immagine di una solitudine come una virtù del saggio, che facilita la riflessione e l'allontanamento dal chiacchiericcio (Andreoli 2019; Barone 2023), o l'immagine di una *solitudine* come isolamento che non permette la piena realizzazione dell'essere umano (Basaglia 2017), opzioni perfettamente rappresentate nella lingua inglese dove il primo fenomeno è lessicalizzato come *solitude* e il secondo come *loneliness*.

Tuttavia, a fronte di una riflessione millenaria che sembra ormai aver tematizzato perfettamente il rapporto tra solitudine e comunità (Musi 2021), da almeno dieci anni a questa parte assistiamo a un aumento esponenziale di studi sulla solitudine provenienti da ogni ambito, dalla letteratura, all'antropologia, alle scienze cognitive e alla filosofia, che tentano di riaffermare il senso di tale concetto e di rilanciarlo nei suoi significati positivi e negativi. Diviene quindi necessario interrogarsi sulle ragioni di tale interesse, che a prima vista sembra ricalcare *topoi* e temi già largamente affrontati in passato.

È necessario notare come il rapporto che vede pratiche comunitarie e pratiche solitarie incrociarsi, opponendosi, ed essere la dimensione "di sistole e diastole della nostra vita" (Borgna 2021, p. 18) sia in crisi da almeno mezzo secolo. È, infatti, in corso un mutamento sociale che sta trasformando le nostre pratiche quotidiane e le nozioni di comunità e collettività, modificando irrimediabilmente anche lo statuto della solitudine.

2. La solitudine di massa tra sociologia e neuroscienze

Non è un caso che la sociologia, le neuroscienze sociali, la psicologia e la psicanalisi (cfr. Benasayag 2015; Hirigoyen 2007; Cacioppo, Patrick 2008; Seeman 2022) stiano evidenziando ormai da tempo

come l'opposizione tra solitudine nella sua doppia accezione (positiva e negativa) e vita comunitaria vada sempre più assottigliandosi, rendendo l'una la forma dell'altra.

La solitudine diviene allora approdo necessario per una semiotica dell'*insieme*, non perché essa illumini e determini per differenza il suo contrario permettendoci di definirlo meglio, ma perché oggi la solitudine costituisce la forma egemonica del *vivere insieme* (in letteratura frequentemente si parla di una *solitudine collettiva o di massa*, cfr. Bauman 1999).

Non si tratta solo di rilevare come si moltiplichino nel discorso e nelle pratiche sociali le figure della solitudine contemporanea quali *hikikomori*, NEET, Incel, anziani nelle case di riposo, e di come una vasta mole di studi abbia mostrato la correlazione tra solitudine, tassi di mortalità e di sviluppo di disturbi psicopatologici (Cacioppo, Patrick 2008). Si tratta piuttosto di comprendere come la dimensione diffusa e collettiva della solitudine contamina la stessa forma dello stare insieme da cui emerge, minacciando di dissolverla (Ferraresi 2020).

La produzione accademica e letteraria sul tema aumenta proporzionalmente al grado di pericolosità attribuito alla solitudine da parte delle istituzioni. Le nazioni più ricche del mondo sono da anni impegnate a dotarsi di strumenti e strategie politiche di contrasto al fenomeno. Basti pensare che, nel 2018, il Regno Unito ha istituito un Ministero *ad hoc* per il contrasto alla solitudine, mentre il governo degli USA in comunicati ufficiali alla nazione ha più volte parlato della solitudine come una vera e propria epidemia da contrastare¹.

Da una parte, quindi, si assiste a tentativi da parte di governi di tutto il mondo di incentivare strategie anti-solitudine; dall'altra, mentre si aspettano misure *top-down* efficaci, gli individui tentano di gestire l'assenza di una vita comunitaria, retta da legami affettivi stabili, attraverso pratiche che surrogano gli effetti benefici connessi alla vita sociale (Hari 2018): tra queste strategie possibili possiamo annoverare l'uso di psicofarmaci serotoninici, l'adozione di regimi di vita settaria o di idee politicamente feroci, così come il ricorso a sempre più frequenti forme di comunità online, che se da una parte alleviano la sofferenza dell'individuo solitario, dall'altra possono acuirne il senso di separazione dalla comunità (Turkle 2011).

A questo punto, forse è inutile ai fini dell'argomentazione insistere enucleando le preoccupanti statistiche dei principali paesi al mondo e gli effetti deleteri della solitudine a un livello biologico e cognitivo, ma è importante sottolineare come tutti gli autori che si sono occupati di questa problematica denuncino il carattere irreversibile di quella che viene assunta come una conseguenza fondamentale di una "lack of meaningful interactions" (Murthy 2020, pp. 101-103), un'assenza di un senso capace di tenere assieme le fila della vita comunitaria.

3. Risposte letterarie: il caso Houellebecq

A fronte di una situazione di questo tipo, diventa imprescindibile una riflessione semiotica sul tema della solitudine. Sono tante le strade percorribili per inquadrare al meglio un fenomeno sociale di questo tipo: si potrebbe ad esempio procedere a un'analisi delle pratiche interazionali, o delle forme e della progettazione degli spazi pubblici, o ancora delle condizioni sociosemiotiche che determinano il cambiamento degli assetti dei rapporti sociali o dei rapporti con le nuove tecnologie e degli spazi di comunità online che assumono una funzione *farmacologica* rispetto all'assenza di interazioni significative dal vivo (Stiegler 2010). Si potrebbe altresì interrogare le rappresentazioni circolanti nella nostra semiosfera per testare se quello della solitudine di massa non sia altro che un falso allarme che seleziona *ideologicamente* gli elementi di una condizione comunitaria nascondendone degli altri.

In questo contributo vorremmo però scegliere una via diversa, assumendo i discorsi sulla solitudine e i dati emersi dagli studi operati in altri campi e discipline come sfondo interpretativo per comprendere meglio il successo di un fenomeno letterario che pone problemi e fa discutere la critica specializzata,

¹ https://www.youtube.com/watch?v=B8pa506BFk4&ab_channel=U.S.DepartmentofHealthandHumanService; vedi anche il documento di raccomandazioni pubbliche per il contrasto alla solitudine del chirurgo generale degli USA, documento ufficiale presente sul sito del governo USA dal 2023 www.hhs.gov/sites/default/files/surgeon-general-social-connection-advisory.pdf.

mostrando come esso dipenda sostanzialmente dalla sua capacità di catturare e riproporre fedelmente la condizione solitaria dell'individuo contemporaneo. Il *case study* sarà individuato nelle opere di Michel Houellebecq, poeta e romanziere contemporaneo dal grande successo di pubblico e molto controverso, spesso accusato di essere un reazionario invisibile a ogni forma di progressismo e divenuto avversario culturale di quei movimenti i cui temi sono generalmente ascrivibili al *politically correct*.

Si tratterà di mostrare, contro letture ideologiche, forse superficiali, che il successo di Houellebecq non sia affatto legato alle opinioni controverse sposate dall'autore empirico, che stuzzicano in qualche modo gli appetiti di un occidente reazionario e delle classi popolari, ma dalle modalità attraverso cui i romanzi di Houellebecq articolano e danno senso a una condizione di solitudine esistenziale, passione sociale che costituisce il vero e proprio perno di numerosi fenomeni della contemporaneità.

4. Un corpus di solitudini

Nel volume *Cahier* (Novak-Lechevalier 2017), in più di 600 pagine di interviste, critiche, saggi degli estimatori e amici di Houellebecq emerge una pista interpretativa che sottolinea come il centro della produzione houellebecquiana sia da identificarsi proprio nella sofferenza legata alla dissoluzione dei legami sociali e al costante tentativo di ridurre questa sofferenza attraverso la ricerca di un amore che pare ormai destino impossibile. Secondo molti interpreti e critici, l'opera di Houellebecq è il tentativo disperato di ricercare le radici della deflagrazione comunitaria, di investigare ciò che più, in assoluto, spaventa l'autore:

Un giorno d'estate in cui pescavamo i gamberi in Corrèze, ho chiesto a Michel che cosa ci fosse di peggio per lui. Mi ha risposto senza esitare: 'La solitudine!' Sono rimasto molto sorpreso, perché pensavo proprio che la solitudine fosse il suo elemento. In realtà la cercava e la temeva nello stesso tempo. (Pierre Lamalattie, "Un eremita al Nouveau Palace" in Novak-Lechevalier, 2017, p. 28)

Secondo questa lettura, Houellebecq scriverebbe di un'ossessione, cercando di investigarla nei suoi più profondi anfratti per costruire mondi narrativi in cui tale dissoluzione può essere meglio compresa proprio in quanto costituisce il vero motore diegetico nelle vite dei suoi personaggi. Tentiamo ora di testare questo inquadramento degli scritti di Houellebecq investigando un corpus che tenga conto tanto della produzione letteraria (romanzi, poesie) quanto di quella saggistica e divulgativa (interviste, saggi). Certamente si potrà obiettare contro tale scelta a causa delle differenze di taglia di questi formati, e sulla possibile confusione tra autore empirico e autore modello (Eco 1979). Nonostante ciò, ci pare la scelta possa essere ampiamente motivata 1) dalle caratteristiche della produzione di Houellebecq e 2) dalle modalità di circolazione della sua figura autoriale (simulacro dell'autore) all'interno del discorso culturale e politico contemporaneo. Iniziamo da quest'ultimo aspetto, dal punto 2: la confusione tra autore empirico e autore modello è tipica del caso Houellebecq ed è spesso presente nella critica letteraria giornalistica che in diverse occasioni fonde le opinioni personali dell'autore con le opinioni espresse nei libri restituendone così un quadro unitario, o usa le interviste dell'autore per renderlo interprete della propria letteratura (*Internazionale* del 17 Gennaio 2015; *ilSole24Ore* del 5 Gennaio 2010; *The Paris Review* 2010). Certamente una semiotica potrebbe impegnarsi nel restituire una differenza di taglia e di grana di queste interpretazioni, cercando di mostrare discrepanze o concordanze a partire da analisi specifiche dei testi in oggetto. Questo tipo di lavoro, tuttavia, non risponde alla postura interpretativa che si vuole assumere nel presente articolo, la cui vocazione è quella di fondere a una dimensione focalizzata sul testo letterario un'altra che punta a comprendere gli effetti e le ragioni della sua circolazione sociale. Allo stesso tempo, ci sembra doveroso mostrare con uno sguardo semiotico come questa sovrapposizione da parte della critica tra posizioni autoriali e posizioni romanzesche non è del tutto ingiustificata. Il tipo di produzione dell'autore sembra, infatti, giustificare, una interpretazione integrativa e intertestuale della sua opera. Veniamo quindi al punto 1: la figura di Houellebecq non scompare quasi mai completamente dalle opere, l'istanza dell'autore è quasi sempre all'interno delle opere dove i protagonisti, spesso in prima persona, presentano tratti autobiografici simili a quelli dell'autore (cfr. Houellebecq 1994; 1998; 2001; 2005; 2019) e in alcuni casi posseggono lo stesso nome

dell'autore o nessun nome così da aumentare l'effetto di identificazione tra autore e personaggio (Houellebecq 1994; 1998). In altri casi, la vita (o la pseudo-vita) dell'autore diventa essa stessa oggetto di narrazione di cui l'autore è ovviamente protagonista (cfr. Houellebecq 2000; 2023). A questo si aggiunge che alcune delle posizioni di alcuni dei suoi personaggi principali in termini di stilistica, poetica, filosofia, economia e politica (Houellebecq 1994; 1998; 2001; 2005; 2015; 2022), risultano perfettamente coincidenti con quelle espresse personalmente dall'autore nelle interviste e nella saggistica, e che romanzi, poesie e saggi possono nascere dal germe di una stessa idea come, ad esempio, nel caso del saggio su Schopenhauer (2017) e il romanzo *Serotonina* (2019). Il caso più lampante di questa sovrapposizione tra simulacri autoriali la si può rintracciare ne *La carta e il territorio*, dove l'autore Michel Houellebecq diventa personaggio di uno dei suoi romanzi ed esprime direttamente le proprie riflessioni filosofiche ed estetiche al protagonista Jed Martin. La poesia non fa eccezione in questo senso, essa si presenta come una poesia libera e cerebrale che cerca di estetizzare i problemi che sono propri dell'Houellebecq "pensatore". Queste informazioni se certamente non aiutano ad appianare le differenze di taglia tra i diversi scritti che compongono il nostro corpus, certamente ci permettono di muoverci meno rigidamente tra i confini intertestuali di un'opera in cui l'autore e il suo pensiero personale entrano attivamente a far parte. Si prediligerà quindi una lettura omogenea, consapevole che tale operazione mascheri delle differenze di fondo che potrebbero essere materia di ulteriore approfondimento.

5. La solitudine rappresentata

Nella poesia "MI PIACEREBBE ANNUNCIARE BUONE NOTIZIE" appare perfettamente chiara la natura della poetica houellebecquiana, il cui obiettivo non sembra configurarsi come la celebrazione di un nichilismo trionfante; al contrario, si presenta come tentativo di comprensione irrealizzabile di un fenomeno che solo nella messa in scena letteraria può trovare le basi per il suo ripensamento.

Ci dev'essere stato un momento di comunione in cui non avevamo alcuna obiezione da fare al mondo;
com'è allora che la nostra solitudine è così profonda?
Dev'essere successo qualcosa, ma le radici della deflagrazione ci restano impenetrabili.
(Houellebecq, "MI PIACEREBBE ANNUNCIARE BUONE NOTIZIE", in Novak-Lechevalier, 2017, p. 69)

La produzione di Houellebecq non punta solo a rispecchiare la situazione attuale, ma a fornire una sorta di radiografia che ci permette di visualizzare le crepe profonde di un male contemporaneo, la cui radicalità rende agli occhi dell'autore ridicolo ogni tentativo di intervento, sia esso di iniziativa individuale o collettiva. Non deve sorprenderci, quindi, che l'incipit del romanzo che lo ha reso celebre, *Particelle elementari*, ci presenti direttamente il tema della solitudine.

Questo libro è innanzitutto la storia di un uomo, di un uomo che passò la maggior parte della vita in Europa occidentale nella seconda metà del XX secolo. Perlopiù solo, egli intrattenne tuttavia rapporti saltuari con gli altri esseri umani. Visse in un'epoca infelice e travagliata. [...] sovente incalzati dalla miseria, gli uomini della sua generazione pativano comunque un'esistenza solitaria e astiosa (Houellebecq 1998, p. 7).

Tale è lo statuto di tutti i suoi protagonisti, uomini bianchi come tanti altri che vivono scollegati gli uni dagli altri in uno stato di solitudine generalizzata, rintracciata nelle dinamiche stesse della società e assolutamente non attribuibile a particolari tratti psicologici individuali. L'inefficienza della politica espressa in *Annientare* (2022), l'imperialismo dell' *homo aeconomicus* di *Estensione del dominio della lotta* (1994), le sirene dei vari scientismi e settarismi espresse in *Le particelle elementari* (1998) e *La possibilità di un'isola* (2005), dei fondamentalismi religiosi in *Sottomissione* (2015), l'insignificanza del sesso, impossibile medium verso l'altro, di *Piattaforma* (2001), gli inganni degli antidepressivi in *Serotonina* (2019), l'impossibilità di un'autorealizzazione attraverso l'opera e il lavoro (*La Carta e Il territorio*, 2010), sono i nuclei tematici

attorno a cui aleggia lo spettro di una solitudine costitutiva nella letteratura di Houellebecq. L'autore non fa altro che esporre le piaghe dell'individuo contemporaneo che, preso dal tentativo di gestire programmaticamente il proprio isolamento lo acuisce precludendosi un contatto autentico con gli altri e con sé stesso (Buchweitz 2015). Alla fine, non resta che la resa incondizionata alla solitudine e all'assurdità del mondo, in cui i protagonisti vivono e muoiono senza possibilità di cambiamento o di felicità, senza possibilità di intervento programmatore su sé stessi. Allo stesso tempo, le rare volte in cui una soluzione pare essere fornita, essa termina in mondi distopici, che piuttosto che sollevare gli individui dalla solitudine, trasformano gli individui in organismi autosufficienti adatti all'immortalità garantita dalla separazione. La potenza della solitudine è tale in questi scritti da divenire non un ostacolo da sorpassare, ma una condizione ineludibile a cui adattarsi e da potenziare: l'unica via di impostare una società e salvarla dall'erosione dell'individualismo. È ciò che avviene nel futuro distopico de *La possibilità di un'isola*, dove la razza umana appare organizzata in tribù in lotta costante tra loro, mentre il mantenimento della memoria collettiva è garantito da forme evolute di vita clonate di neo-umani che vivono e interpretano il mondo sulla base dei racconti autobiografici dei loro predecessori, perfettamente isolati in comunità online, al riparo da ogni pericolo, da ogni dolore, ma anche da ogni guizzo di gioia di fronte all'esistenza.

6. La letteratura come tentativo di soluzione

Tuttavia, c'è qualcosa nell'opera di Houellebecq che non si riduce alla constatazione di uno stato di cose, a un voler porre sotto una lente di ingrandimento i mali della contemporaneità languendo in un intenso quanto comodo nichilismo, in una celebrazione della solitudine, come testimonia lo stesso autore in diverse interviste:

Il nichilismo ha una storia assai nota e certificata. A fronte di un movimento di volontaria distruzione del reale, si può affermare che si tratta di nichilismo. Se invece ci si trova davanti a un tentativo di salvare ciò che sta andando male, allora la pulsione non è nichilista. Il tentativo letterario non è nichilista. I miei personaggi sono liberi, per questo la loro psicologia è semplice e decisiva soltanto nel campo magnetico delle leggi sociali. In questa libertà risiede il carattere politico del romanzo, e non solo di quest'ultimo mio. (*Il Manifesto* del 19 Dicembre 2010)

A ben vedere, dunque, lo sforzo poetico e letterario dell'autore è il tentativo di messa in forma attraverso la scrittura di possibili strategie di uscita dalla solitudine. L'obiettivo non è certo quello di denunciare il fallimento di ogni intervento, ma di esplorare le modalità e i tempi attraverso cui tali strategie risultano inefficaci. In numerosi passi si può rintracciare questa forma di riflessività sul proprio bisogno di scrivere, e di interpretare questo stato di solitudine profonda.

I: *Qual è l'elemento unificante o la linea direttrice, ossessiva [del tuo lavoro]?*

MH: In primo luogo, credo, l'intuizione che l'universo sia fondato sulla separazione, sulla sofferenza e sul male; la decisione di descrivere questo stato di cose, e forse di superarlo. Il problema dei mezzi – letterari e no – è secondario. L'atto iniziale è il rifiuto radicale del mondo così com'è; nonché l'interesse per le nozioni di bene e male, la volontà di approfondire tali nozioni, di delimitare la loro egemonia, anche all'interno di me stesso. In secondo luogo, la letteratura, che deve costituire la tappa successiva. (Houellebecq 2020, p. 59)

La letteratura, dunque, diviene per Houellebecq lo strumento, estetico, attraverso cui ritagliare e rappresentare situazioni reali che lo repellono e cercare di sfidarle portandole all'estremo all'interno dei mondi romanzeschi. La scrittura non è volontà di descrivere la separazione, ma di indagarla riflettendo allo stesso tempo sulla sua stessa origine. Il fallimento dei tentativi dei personaggi di uscire da tale stato diviene, dunque, il fallimento della stessa operazione di scrittura dell'autore, l'impossibilità di immaginare soluzioni dopo averle attentamente esplorate attraverso le posizioni vicariali dei suoi personaggi. Questo è ad esempio particolarmente evidente nelle forme di relazione intersoggettiva articolate nei romanzi. Spesso su questo tema assistiamo al sovvertimento delle assiologizzazioni consuete:

all'individualismo e alla costante ricerca di una libertà dagli altri, frutto dell'ideologia neoliberista (uno dei motori della frammentazione), Houellebecq oppone la sottomissione valorizzandola come un tipo di relazione positiva, sia essa generata da pratiche religiose e politiche (Houellebecq 2015,) sia essa di tipo affettivo e sessuale (Houellebecq 2003). La passivizzazione, in questi casi, diviene anche abbandono all'altro, espressione di fiducia, forma di "giunzione" (Landowski 2005)². Una dipendenza che è innanzitutto riconoscimento del legame che ci tiene uniti agli altri e che non fa di noi "particelle elementari" segregate dal proprio razionalismo economico (Maris 2014). Nonostante ciò, anche questa forma di sottomissione o l'abbandono amoroso sono destinati quasi sempre al fallimento, perché non riescono a superare le volontà egoistiche radicate nella carne e nella mente dei protagonisti o perché soccombono alla crudeltà del mondo. L'unica eccezione in questo senso è rappresentata dall'ultimo romanzo *Annientare* (2022): qui la dipendenza è forma esaltata e ottenibile dal protagonista Paul solo quando, al termine dei suoi giorni, malato e in fin di vita per un tumore alla mandibola, si affida completamente alle cure della ex-moglie Prudence. Riconoscendo la propria fragilità, nel suo abbandonare lentamente il mondo, può concedersi a una dipendenza dal legame umano, a un amore labile che si costruisce in negativo, come deprivazione della "lotta", di quell'impulso vitale all'autoaffermazione. Nel momento in cui si è più deboli, più inermi, ecco rinascere la scintilla della relazione, con barlumi di felicità tanto più luminosi quanto meno destinati a durare.

7. Modulazioni idioritmiche: la solitudine del lettore

Proponiamo, quindi, seguendo le riflessioni dell'autore, di considerare i legami tra solitudine di massa e i suoi romanzi non come una forma di riflesso, di specchio deformante, ma come una forma di scambio in cui la letteratura ha una funzione fondamentale, capace di agire sullo stesso sfondo su cui si staglia proprio rappresentandolo. In fondo, è l'obiettivo dichiarato di Houellebecq che più volte nelle sue interviste denuncia la necessità di scrivere per sentirsi felice, per uscire dalla sofferenza. Ma non solo, è stato sottolineato da numerosi critici, come ad esempio il giornalista Bernard Maris (Maris 2014), venuto a mancare durante l'attentato di Charlie Hebdo, o la studiosa Nurit Buchweitz (2015), il valore dell'opera nella prospettiva di una critica sociale, l'ultima attribuendo a Houellebecq persino il titolo, forse eccessivo, di *officer of civilization*.

Nel saggio di critica letteraria di Buchweitz, il potere dei romanzi di Houellebecq è spiegato attraverso il concetto di *attivismo passivo*, cioè una poetica orientata a far provare al lettore stati affettivi che generano resistenze attive, una sorta di immedesimazione che genera un rifiuto cognitivo, che produce poi effetti nella vita individuale del lettore (Buchweitz 2015, pp. 40-45). Si tratta insomma di una condizione in cui non vi è mai una piena identificazione tra lettore e narratore (sempre presentato in prima persona): i due sono costretti a una compassionevole lotta che genera una dinamica trasformativa.

Si tratta di un caso particolare di quel fenomeno generale descritto da Bachtin attraverso il concetto di *exotopia*, una trasformazione emotiva nel lettore legata all'esperire in un mondo altro grazie ad una distanza di sicurezza, un alternarsi continuo tra forme d'identità proposte dal mondo narrativo e l'alterità costituita dal mondo del lettore (Bachtin 1924, pp. 177-179). Si potrebbe parlare di un tentativo di concatenamento tra un *io* del lettore e un *non-io* del personaggio romanzesco (Paolucci 2020), che non riesce a trovare una sistematizzazione e un ordine. Si può forse afferrare meglio il fenomeno dell'*attivismo passivo*, inquadrandolo attraverso alcune nuove categorie che sono recentemente state avanzate nella narratologia cognitiva per spiegare fenomeni simili.

Una prima proposta ermeneutica calzante con il nostro caso è rappresentata dal concetto di "empatia negativa" recentemente proposto da Ercolino e Fusillo (2022). L'*empatia negativa* è un fenomeno che si presenta come un raccordo cognitivo di una sensazione di conflitto generata dall'operazione di lettura, una resistenza contro l'introduzione di qualcosa di spiacevole dentro di sé, che genera una sorta di distacco interiore nel lettore, permettendogli di esaminare le parti di sé che rifiuta, e allo stesso tempo permettendogli un'identificazione con tali parti e una loro esplorazione proprio perché situate in universi

² Ringrazio Anna Maria Lorusso per avermi suggerito di approfondire questa tematica.

narrativi fittizi. Tali forme di empatia all'interno del dominio estetico producono poi delle trasformazioni cognitive nel sé del lettore, che potremmo definire come forme di ricalibrazione intrasoggettiva per tramite di una intersoggettività finzionale.

Questa idea si avvicina molto anche agli approcci enattivisti alla narratologia, dove vengono esplicitate le modalità attraverso cui possono darsi dei contatti trasformativi con narratori che producono effetti di straniamento (Caracciolo 2016; Caracciolo, Kukkonen 2021). L'idea di base di tali approcci è che gli effetti di soggettività prodotti dai narratori in prima persona sul lettore si generano sulla base di una moltiplicazione degli accessi percettivi, estesici, passionali e cognitivi messi a disposizione dal testo. Per cui, proiettandosi in un narratore-personaggio, ogni lettore tende a immedesimarsi sulla base delle proprie esperienze e conoscenze nelle posizioni soggettive aperte dal romanzo con diversi gradi di complicità, in un gioco continuo di asserzioni e assunzioni (Coquet 2007). A ben vedere, questa tesi è vicinissima a una semiotica della letteratura interessata al rapporto trasformativo tra lettore e mondo finzionale (Eco 1979; Pezzini 2007). Le posizioni soggettive aperte dal romanzo, proprio in virtù di una asimmetria nell'immedesimazione esperienziale e nell'assunzione valoriale, non fanno che generare delle dissonanze cognitive nel lettore, il quale è costretto a continui tentativi di appianamento, durante e dopo la lettura del testo.

I romanzi di Houellebecq giocano tutti esattamente su questa dissonante immedesimazione: sfruttando l'esperienza e le credenze del lettore, lo seducono proprio attraverso una messa in scena di una solitudine radicale. Da una parte, dunque, vi è una condivisione della solitudine con il lettore, una modulazione passionale inter-patica, dall'altra l'impossibilità di portarla fino in fondo, proprio perché sempre più esacerbata durante la lettura, spesso fino all'exasperazione, per provocare, contemporaneamente a una comprensione empatica dell'altro, quel protagonista che non riesce ad uscire dalla propria condizione di sofferenza esistenziale, un senso di disgusto e condanna morale per i suoi tentativi sempre fallimentari. Rendendoci partecipi dell'abiezione dei suoi protagonisti, Houellebecq ci spinge a provare fascino e allo stesso tempo disgusto verso la nostra stessa immedesimazione. Proprio di questo Houellebecq discute con il filosofo Lévy in un dialogo sulla funzione politica dell'intellettuale. In questo saggio Houellebecq discute delle possibilità offerte dall'incontro con il male:

La faccia luminosa è la compassione, il riconoscimento della propria essenza nella persona di ogni vittima, di ogni creatura vivente soggetta alla sofferenza. La faccia oscura, sì, è il riconoscimento della propria essenza nella persona del criminale, del carnefice; di colui a opera del quale il male è avvenuto nel mondo. (Houellebecq, Lévy 2008, p. 91)

È quello che può scaturire dall'incontro con i personaggi principali della sua opera. Si potrebbe dire che i protagonisti di Houellebecq soffrono in funzione di un lettore, non per garantirgli una liberazione attraverso una catarsi diegetica (giacché le narrazioni sono scarmissime, e gli avvenimenti che intercorrono trasformano pochissimo i protagonisti), ma per esporlo alla sua stessa solitudine, al suo stesso grado di separazione, tentando con esso un dialogo trasformativo che offre speranza all'uno proprio nel momento in cui gli altri soccombono sotto il peso della loro infelicità. I romanzi, infatti, spesso terminano con la fine impietosa del protagonista, ma spesso suggerendo una soluzione al lettore: Florent-Claude, narratore di *Serotonina* si suicida con l'esplicito pensiero di farlo per salvare l'umanità che lo legge; in *Annientare*, Paul, morente, mentre abbraccia la ritrovata moglie Prudence, le sussurra quanto sarebbe stato meglio vivere dentro meravigliose bugie, illusioni leopardiane; mentre Daniel, in *La possibilità di un'isola*, si lascia morire dopo aver scritto una lettera finale in cui individua il momento felice e la ragione per vivere, nell'amore, nel riconoscimento intersoggettivo. È come se ogni personaggio lanciasse un'invocazione al lettore: "non finire come me".

In questo desolante sfondo di impossibilità, i narratori suggeriscono una via d'uscita al lettore attraverso il riconoscimento della solitudine collettiva rendendola *comunitaria*. Esponendo la solitudine dei protagonisti e permettendo loro di smontare scientificamente ogni forma possibile di condivisione autentica, le opere di Houellebecq facilitano quel processo di *riconoscimento* che è alla base di ogni dimensione comunitaria (Ricoeur 2005; Todorov 1995), generano cioè nel lettore la compassione che gli è negata nel loro mondo. È il potere del romanzo quello di permettere una mediazione dialogica tra punti di vista del lettore e dei personaggi (Bachtin 1924) favorendo un contagio affettivo tra essi (Pezzini

2007). Allo stesso tempo, la lettura di Houellebecq permette una trasformazione del tutto particolare: le sue opere generano un riconoscimento dell'altro nella sua solitudine, ma anche un ritorno sulla propria solitudine, una coordinazione che sfiora quella forma di coordinazione sociale che Barthes definiva *idioritmia*, l'"aporìa di una condivisione delle *distanze*" (Barthes 2002, p. 37). Una condivisione in negativo dove si scambia con l'altro ciò che per eccellenza appartiene solo a sé stessi, costruire un legame fondato sulla reciproca separazione.

Si può dire allora che la letteratura di Houellebecq diviene, all'interno dello stesso sfondo di solitudine che rappresenta e in cui si muove, "il luogo ideale e insperato della restaurazione del contatto umano" (Novak-Lechevalier, Houellebecq 2013, p. 80).

8. Conclusione: la comunità delle lettere e la solitudine comunitaria

Houellebecq ci spinge allora a un riconoscimento di questa condivisione nella separazione, di questo essere pluralmente connesso di ogni singolarità (Nancy 1996), e ci spinge a riconoscere idee già consolidate nell'esistenzialismo (Merleau-Ponty 1964; Levinas 1974) e nella semiotica (Barthes 2002; Todorov 1995; Marsciani 2012; Violi 2008), seguite dagli studi di psicologia e biologia (Wilson 2019; Tomasello 2018; Nelson 2007): l'opposizione tra solitudine e comunità non può che riposare su un sostrato partecipativo. I due termini non possono quindi essere concepiti come atomizzati, giacché riposano sullo sfondo di un'interdefinizione che li vede partecipanti prima che opposti, e che può essere riassunto sotto l'evidenza che soltanto un animale sociale può percepire la propria solitudine (Pennisi 2024). D'altra parte, tale riconoscimento è ottenuto tramite un capovolgimento della usuale marcatura: non è l'intersoggettività a garantire la solitudine quanto piuttosto il contrario. La solitudine diviene *messain-comune*, spazio terzo che è luogo d'incontro e oggetto di *dono*. In questa operazione riecheggia nella letteratura del criticato autore francese, quella dimensione *comunitaria* della solitudine che la letteratura ha spesso strenuamente rimarcato, si pensi al Leopardi de "La ginestra", al Quasimodo di "Ed è subito sera" e al Camus di "La peste": il canto della solitudine è quello che, denunciando, permette il riconoscimento reciproco. Ricercare la *comunità* dove è *più inoperosa*, suggeriva Nancy, in quella *comunità delle lettere* che nella scrittura del singolo diviene il segno dei tutti e della loro rispettiva distanza.

La letteratura iscrive l'essere-in-comune, l'essere per altri e attraverso altri. Essa ci iscrive esposti gli uni agli altri e alle nostre rispettive morti attraverso le quali – al limite – ci raggiungiamo reciprocamente. [...] è perché c'è questa inoperosità che spartisce il nostro essere in comune che c'è letteratura. Il gesto, cioè, infinitamente sospeso e infinitamente ripreso, di toccare il limite, di indicarlo e di iscriverlo, ma senza oltrepassarlo, senza abolirlo nella finzione di un corpo comune. (Nancy 1986, pp.138-139)

La letteratura di Houellebecq, toccando il limite della solitudine di massa, esponendola in tutte le sue pieghe, analizzando le crepe che genera nell'animo umano, permette di trasformarla in un senso di riconoscimento comunitario. Nel desolante solipsismo dei suoi protagonisti, capiamo come la soluzione all'enigma del come vivere insieme passi dall'ineludibile interrogativo sul come vivere soli e siamo spinti a ricercare nella *solitudine comunitaria* l'unica possibilità per una, seppur fragile, felicità collettiva e individuale.



Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Andreoli, V., 2019, *Insieme si vince*, Milano, Solferino.
- Bachtin, M., 1924, "Autor i geroj v estetičeskoj tvorčestva", a cura di S. G. Bočarov, in *Filosofia i sociologija nauki i tehniki Esegodnik* 1984-85; trad. it. "Autore ed eroe nell'attività estetica", in *Bachtin e il suo circolo. Opere 1919-1930*, Bompiani, Milano 2014, pp. 169-213.
- Barone, P., 2023, *Il bisogno di introversione*, Milano, Raffaello Cortina.
- Barthes, R., 2002, *Comment vivre ensemble*, Paris, Seuil.
- Basaglia, F., 2017, *Scritti. 1953-1980*, Milano, Il Saggiatore.
- Bauman, Z., 1999, *In search of politics*, Cambridge, Polity Press; trad. it. *La solitudine del cittadino globale*, Roma, Laterza 2000.
- Benasayag, M., 2015, *Clinique du mal-être*, Paris, Éditions la Découverte; trad. it. *Oltre le passioni tristi*, Milano, Feltrinelli 2016.
- Borgna, E., 2021, *In dialogo con la solitudine*, Torino, Einaudi.
- Buchweitz, N., 2015, *An officer of civilization. The poetics of Michel Houellebecq*, Bern, Peter Laing.
- Cacioppo, T., Patrick, W., 2008, *Loneliness. Human nature and the need for social connection*, New York, W.W. Norton.
- Caracciolo, M., 2016, *Strange Narrators in Contemporary Fictions*, Lincoln and London, University of Nebraska Press.
- Caracciolo, M., Kukkonen, K., 2021, *With bodies. Narrative theory and embodied cognition*, Columbus, University of Ohio Press.
- Coquet, J. C., 2007, *Physis et Logos. Une phénoménologie du langage*. Paris, Presses Universitaires de Vincennes; trad. it. *Le istanze enuncianti. Fenomenologia e semiotica*, Milano, Mondadori 2008.
- Eco, U., 1979, *Lector in Fabula*, Milano, Bompiani.
- Ercolino, S., Fusillo, M., 2022, *Empatia negativa. Il punto di vista del male*, Milano, Bompiani.
- Ferraresi, M., 2020, *Solitudine. Il male oscuro delle società occidentali*, Torino, Einaudi.
- Genna, G., 2010, "Intervista a Michel Houellebecq su 'La carta e il territorio'", *Il Manifesto*.
- Greimas, A. J., Courtés, J., 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato di teoria del linguaggio*, Milano, Mondadori 2007.
- Hari, J., 2018, *Lost connections: Uncovering the Real Causes of Depression and the Unexpected Solutions*, London, Bloomsbury; trad. ita. *La fine del buio*, Milano, Ponte alle Grazie 2019.
- Hirigoyen, M. F., 2007, *Les nouvelles solitudes*, Paris, Éditions la Découverte.
- Houellebecq, M., 1994, *Extension du domaine de la lutte*, Paris, Éditions Maurice Nadeau; trad. it. *Estensione del dominio della lotta*, Milano, Bompiani 2000.
- Houellebecq, M., 1998, *Les Particules élémentaires*, Paris, Flammarion; trad.it. *Le particelle elementari*, Milano, Bompiani 1999.
- Houellebecq, M., 2000, *Lanzarote*, Paris, Flammarion; trad. it. *Lanzarote*, Milano, Bompiani 2002.
- Houellebecq, M., 2001, *Plateforme*, Paris, Flammarion; trad.it. *Piattaforma*, Milano, Bompiani 2001.
- Houellebecq, M., 2005, *La Possibilité d'une île*, Paris, Fayard; trad.it. *La possibilità di un'isola*, Milano, Bompiani 2005.
- Houellebecq, M., 2010, *La Carte et le Territoire*, Paris, Flammarion; trad.it. *La Carta e il Territorio*, Milano, Bompiani 2010.
- Houellebecq, M., 2015, *Soumission*, Paris, Flammarion; trad.it. *Sottomissione*, Milano, Bompiani 2015.
- Houellebecq, M., 2017, *En présence de Schopenhauer*, Paris, L'Herne ; trad.it. *In presenza di Schopenhauer*, Milano, Bompiani 2017.
- Houellebecq, M., 2019, *Sérotinine*, Paris, Flammarion; trad.it. *Serotonina*, Milano, La Nave di Teseo 2019.
- Houellebecq, M., 2020, *Interventions*, Paris, Flammarion; trad.it. *Interventi*, Milano, La Nave di Teseo 2022.
- Houellebecq, M., 2022, *Anéantir*, Paris, Flammarion; trad.it. *Annientare*, Milano, La Nave di Teseo 2022.
- Houellebecq, M., 2023, *Quelques mois dans ma vie. Octobre 2022 - mars 2023*, Paris, Flammarion; trad. it. *Qualche mese della mia vita. Ottobre 2022-Marzo 2023*, Milano, La Nave di Teseo 2023.
- Houellebecq, M. & Lévy, B. H., 2008, *Ennemis publics*, Paris, Flammarion; trad.it. *Nemici pubblici*, Milano, Bompiani 2009.
- Hunnewell, S., 2010, "Michel Houellebecq, The Art of Fiction No. 206", *The Paris Review*, issue 194, www.theparisreview.org/interviews/6040/the-art-of-fiction-no-206-michel-houellebecq, consultato l'1 agosto 2024.
- Landowski, E., 2005, *Les interactions risquées*. Limoges, PULIM Université de Limoges; trad. it. *Rischiare nelle interazioni*, Milano, Franco Angeli 2010.
- Levinas, E., 1974, *Autrement qu'être ou au-delà de l'essence*, Paris, La Haye; trad. it. *Altrimenti che essere. Al di là dell'essenza*, Milano, Jaca Books 1983.
- Maris, B., 2014, *Houellebecq économiste*, Paris, Flammarion; trad. it. *Houellebecq Economista*, Milano, Bompiani 2015.

- Marsciani, F., 2012, *Ricerche Semiotiche I. Il tema trascendentale*. Bologna, Esculapio.
- Merleau-Ponty, M. 1964, *Le visibile et l'invisible*, Paris, Gallimard; trad.it. *Il visibile e l'invisibile*, Milano, Bompiani 2003.
- Musi, A., 2021, *Storia della solitudine. Da Aristotele ai social network*, Vicenza, Neri Pozza.
- Murthy, V., 2020, *Together: The Healing Power of Human Connection in a Sometimes Lonely World*, New York, Harper.
- Nancy, J.-L., 1986, *La communauté désœuvrée*, Paris, Christian Bourgois Editeur.; trad. it. *La comunità inoperosa*, Napoli, Cronopio 1992.
- Nancy, J.-L., 1996, *Être singulier pluriel*. Paris, Galilée; trad. it. *Essere Singolare-Plurale*, Torino, Einaudi 2000.
- Nelson, K., 2007, *Young Mind in Social Worlds*. Cambridge (MA), Harvard University Press.
- Novak-Lechevalier, A., a cura di, 2017, *Cahiers de L'Herne, Michel Houellebecq*, Paris, L'Herne Collection; trad. it. *Michel Houellebecq. Cahier*, Milano, La Nave di Teseo 2019.
- Novak-Lechevalier, A., Houellebecq, M., 2013, "Le pathétique en lisière", in B. Viard, S. Van Wesemael (dir.), *L'Unité de l'œuvre de Michel Houellebecq*, Paris, Classiques Garnier, 2013, pp. 67-80.
- Paolucci, C., 2020, *Persona. Soggettività nel linguaggio e semiotica dell'enunciazione*, Milano, Bompiani.
- Pennisi, A., 2024, *L'ottava solitudine. Il cervello e il lato oscuro del linguaggio*, Bologna, IlMulino.
- Pezzini, I., 2007, *Il testo Galeotto: la lettura come pratica efficace*, Roma, Meltemi.
- Ricoeur, P., 2005, *Parcours de la reconnaissance. Trois études*, Paris, Stock; trad. it. *Percorsi del riconoscimento*, Milano, Raffaello Cortina Editore 2005.
- Rizzo, G., 2015, "Michel Houellebecq è una carogna", *Internazionale*, [www.internazionale.it/opinione/giuseppe-rizzo/2015/01/17/michel-houellebecq-e-una-carogna#:~:text=Il%20pensiero%20comune%20su%20Michel,che%20sia%20uno%20scrittore%20mediocre,consultato l'1 agosto 2024](http://www.internazionale.it/opinione/giuseppe-rizzo/2015/01/17/michel-houellebecq-e-una-carogna#:~:text=Il%20pensiero%20comune%20su%20Michel,che%20sia%20uno%20scrittore%20mediocre,consultato%20l%271%20agosto%202024).
- Rocca, C., 2010, "All'alba con Michel Houellebecq e il suo mal di denti", *ilSole24Ore*, st.ilssole24ore.com/art/cultura/2010-12-04/fenomenologia-unintervista-163338.shtml?refresh_ce=1, consultato l'1 agosto 2024.
- Seeman, A., 2022, "The Psychological Structure of Loneliness", in *Int Environ Res Public Health*. Jan 18, 19(3),1061. doi: 10.3390/ijerph19031061.
- Stiegler, B., 2010, *Ce qui fait que la vie vaut la peine d'être vécue*, Paris, Flammarion.
- Todorov, T., 1995, *La Vie commune. Essai d'anthropologie générale*, Paris, Seuil; trad.it. *La vita in comune. L'uomo è un essere sociale*, Milano, Bompiani 2023.
- Tomasello, M., 2018, *Becoming Human: A Theory of Ontogeny*, Cambridge (MA), Belknap Press; trad.it. *Diventare umani*. Milano, Raffaello Cortina Editore 2019.
- Turkle, S., 2011, *Alone together: Why we expect more from technology and less from each other*. NY, Basic Books; trad. it. *Insieme ma soli*, Torino, Einaudi 2019.
- Violi, P., 2008, "Beyond the body: Towards a full embodied semiosis", in Frank, R., Dirven, R., Ziemke, T., Bernárdez, E., *Volume 2 Sociocultural Situatedness*, Berlin, De Gruyter Mouton, pp. 53-76.
- Wilson, E. O., 2019, *Genesis: The Deep Origin of Societies*, New York, Liveright; trad.it. *Le origini sociali delle società umane*, Raffaello Cortina Editore 2020.